

# PROFEZIE CON VALORE SCIENTIFICO

di Hossein Avaregan

*Definizione:* Con il termine «profezie» intendiamo l'insieme delle previsioni fatte da una persona in riferimento a un evento che deve verificarsi in un tempo sufficientemente posteriore alla previsione stessa, per non dare luogo a una previsione naturale o a eventuali dubbi circa un artificio pianificato.

*Profezie con valore scientifico:* Una profezia avrà valore scientifico se soddisfa alle seguenti condizioni:

*Prima condizione:* La concordanza della profezia con l'evento già avvenuto deve essere espressa secondo il linguaggio comune oppure, se tale concordanza viene ottenuta secondo un'interpretazione, la chiave di tale interpretazione non deve essere inventata dall'interprete ma, indipendente da lui, deve appartenere a un tempo precedente all'interpretazione, abbastanza lungo per non dare adito al sospetto di un artificio o di una pianificazione.

*Seconda condizione:* La profezia dev'essere stata scritta prima dell'evento profetizzato, con un intervallo abbastanza lungo per non dar adito al sospetto dell'artificio (che cioè la profezia sia scritta dopo l'evento avvenuto).

*Terza condizione:* L'evento profetizzato deve veramente essere avvenuto a conferma della profezia; l'evento e la sua concordanza con la profezia non devono essere inventati in conformità alla profezia.

*Quarta condizione:* La concordanza dell'evento avvenuto con la profezia non sia attribuibile al caso.

Quando queste quattro condizioni si realizzano, la profezia ha valore scientifico; questo può essere valutato tramite la quarta condizione, quando la profezia porti una data o altra indicazione numerica.

## *Due eventi rivoluzionari*

*Quando, nel 1543, la teoria eliocentrica di Copernico fu pubblicata in Polonia, la cosmologia di Aristotele, che era geocentrica, perse il suo valore e con essa tutta la filosofia di Aristotele, che pure era un pilastro per gli intellettuali delle religioni cristiana e islamica.*

*Ma dopo venti anni, nel 1564, fu pubblicata in Germania, da Johann Funk, l'interpretazione esatta della profezia delle «settanta settimane» del capitolo IX del libro di Daniele, profeta della Bibbia. Questa profezia ha tale valore scientifico che il più grande ge-*

*nio del mondo prima di Einstein, Sir Isaac Newton, fu tentato di abbandonare le sue ricerche scientifiche per dedicare gli ultimi quarant'anni della sua vita allo studio delle profezie di Daniele e di quelle della «Rivelazione» (Apocalisse) di S. Giovanni.*

*Dunque la scoperta di Funk era tanto rivoluzionaria per la religione quanto quella di Copernico lo era stata per la scienza e la filosofia. Essa ha sostituito al pilastro filosofico un pilastro scientifico, come vedremo.*

### *Profezia di Daniele*

Ora cominciamo a studiare la profezia del capitolo IX di Daniele. Daniele dice che quando era in preghiera l'angelo Gabriele, che già gli si era presentato in visione, gli apparve e disse (20-21):

«Daniele, sono uscito or ora per istruirti e farti consapevole. La parola è uscita al principio delle tue preghiere e io sono venuto per notificartela, perché sei un uomo ben accetto: tu dunque bada bene alle parole e a comprendere la visione:

«24 - *Settanta settimane* son state fissate per il tuo popolo e per la tua santa città, affinché abbia termine la prevaricazione e sia chiusa l'era del peccato e cancellata l'iniquità, e condotta la giustizia sempiterna e si compiano le previsioni e le profezie, e sia unto il santo dei santi.

«25 - Sappi dunque e considera bene: dall'emanazione della parola affinché sia edificata di nuovo Geru-

salemme, *Fino a un Unto, un principe*, vi saranno settimane sette e settimane sessantadue; e di nuovo saranno riedificate le piazze e le mura in tempi di angustia.

«26 - *E dopo sessantadue settimane, un Unto sarà messo a morte* e non sarà il suo popolo che lo rinnegherà. *E un popolo col suo duce che verrà, distruggerà la città e il santuario*; e il suo termine sarà devastazione decretata».

(*La Sacra Bibbia*, traduzione di P. Giacomo Mezzacasa, Introduzione di Giuseppe Ricciotti, Salani editore).

Il testo è preso dalla versione pubblicata con introduzione e note da Giuseppe Ricciotti. La versione è fatta dal testo latino della versione *Volgata* di Gerolamo, che è conforme con la versione cattolica in lingua tedesca (edizione Herder), con la versione francese poliglotta (con testo ebraico e versioni greca, latina e francese) e con tutte le versioni protestanti.

Riassumendo, la profezia dice che:

- (24) «Settanta settimane sono state fissate per il popolo d'Israele e per la sua santa città, finché sia unto il santo dei santi.
- (25) «...dall'emanazione della parola affinché sia edificata di nuovo Gerusalemme, fino ad un Unto, un principe, vi saranno sette e sessantadue settimane (cioè sessantanove settimane)».
- (26) «E dopo sessantadue settimane (cioè nella settantesima) l'Unto

sarà messo a morte,... E un popolo col suo duce verrà e distruggerà la città e il suo santuario».

### *Soluzione scoperta da Johann Funk*

Johann Funk (1518-1566), teologo tedesco, pubblicò nel 1564 il libro «Esegesi della seconda parte del capitolo nove di Daniele» nel quale interpreta il passo «dall'emanazione della parola affinché sia edificata di nuovo Gerusalemme» con il decreto di Artaserse, re di Persia, emesso nel settimo anno del suo regno, a Esdra sacerdote ebreo, affinché andasse a Gerusalemme con gli altri ebrei che volevano andare con lui, per sorvegliare a che le leggi di Dio fossero eseguite con diligenza. (Esdra, VII: 7, 12-26).

Secondo il Larousse, Artaserse fu re di Persia dal 464 al 425 a.C., dunque il settimo anno del suo regno era il 457 a.C. e Gesù Cristo fu crocifisso all'età di 33 anni ( $457 + 33 = 490 = 70 \times 7$ ). E siccome «settanta settimane» è uguale a  $70 \times 7 = 490$  giorni e, secondo la Bibbia «un anno per giorno» è fissato per le profezie, settanta settimane della profezia corrispondono a 490 anni fra la data dell'emissione del decreto di Artaserse Longimano e la data della crocifissione di Gesù Cristo. Questa è la soluzione scoperta da Johann Funk nel suo libro «Auslegung des anderntheils des neunten Capitels Danielis», pubblicato nel 1564 da Johann Daubman a Königsberg. (*The Prophetic Faith of Our Fathers*, volume I, pag. 309, edizione 1946, autore Le Roy Edwin Fromm, Review and Herald, Washington, DC.).

Vediamo ora se questa profezia verifica le condizioni necessarie per avere valore scientifico (e quale è questo valore).

*Prima condizione:* La prima condizione è ampiamente soddisfatta, poiché il termine «Unto» (Messiah), «Santuario» e «città» sono nel senso comune della parola, e l'interpretazione giorno = anno è secondo la scala biblica data da Mosè (Numeri XIV:34) e ripetuta dal profeta Ezechiele (IV:6).

*Seconda condizione:* La datazione antica e l'autenticità di questa profezia si deducono dalle seguenti considerazioni:

1° - Dopo la costruzione del porto di Alessandria, su ordine di Alessandro Magno (331 a.C.), questa città diventò un punto di emigrazione per gli ebrei che vi trovavano un centro di attività per i loro talenti artigianali e commerciali. Sotto il regno dei Tolomei, specialmente di Filadelfo, Alessandria diventò un centro culturale, famoso per la sua Biblioteca. La traduzione dei libri religiosi ebraici in greco, ordinata dal re Filadelfo per la Biblioteca, interessava particolarmente gli Ebrei, in quanto la lingua greca aveva sostituito la loro lingua nazionale, che durante le successive generazioni era stata gradualmente dimenticata. Spinti dal loro incoraggiamento, i traduttori avevano voltato in greco, fino alla fine del secondo secolo avanti Cristo, tutti i libri religiosi ebraici (in tutto 52 fra grandi e piccoli) che formavano la Versione detta «dei Settanta».

Giuseppe Flavio dice: «I nostri libri, quelli che sono giustamente accreditati, sono ventidue» (PF., I, 85; Jos. *Contra Apion*, Vol. I, Cap. 8). Secondo la lista di questi 22 libri, che ci sono arrivati tramite Mileto, vescovo di Sardi (m. 170 d.C.), essi contenevano trentasei libri della versione dei Settanta, poiché i 12 profeti minori sono in un libro e tre coppie anche in tre libri del canone, dunque sedici non erano accreditati (PF, I, p. 77).

2° - Dopo che i Gentili cominciarono ad accettare il Cristianesimo, i Rabbini, avendo notato che i riferimenti all'Antico Testamento fatti dai Gentili erano solo parafrasati, incaricarono Aquila di preparare una versione più accurata. I cristiani, avendo trovato che la versione di Aquila era troppo letterale, incaricarono Teodosio di preparare un'altra versione, cosa che egli fece. Un dilettante chiamato Simmaco preparò una quarta versione.

Opera ancora più straordinaria fu quella del teologo e filosofo Origene (185-284) che preparò la sua colossale *Hexapla*, in sei colonne, nella quale mise tutto l'Antico Testamento come segue:

Nella prima colonna: il testo ebraico in lettere ebraiche;

Nella seconda colonna: il testo ebraico in lettere greche;

Nella terza colonna: la versione in Aquila;

Nella quarta colonna: la versione di Simmaco;

Nella quinta colonna: la versione dei Settanta;

Nella sesta colonna: la versione di Teodosio.

Questo enorme lavoro fu posto nella Biblioteca di Pamfilo a Cesarea.

3° - Sembra che dopo questi eventi i Rabbini osservarono che, accanto ai loro libri accreditati come libri sacri, erano pubblicati libri religiosi non accreditati: così idearono l'istituzione del *Talmud* al fine di canonizzare i libri religiosi. Il *Talmud* è una raccolta delle tradizioni rabbiniche che interpretano la legge di Mosè. Nel *Talmud* ci sono due parti: la *Mishna*, che è la codificazione delle tradizioni orali, e la *Gemara* che è il suo commentario.

Dunque è questo *Talmud* (iniziato verso la fine del secondo secolo d.C.) che giudicò che il libro di Daniele non apparteneva ai Profeti.

È notevole che verso la fine del quarto secolo Gerolamo tradusse in latino i libri canonici, nella versione chiamata *Volgata*; ma S. Agostino considerò che la parte tolta dalla versione dei Settanta dal libro di Daniele (capitoli 12 e 13 e i versetti da 24 a 90 del capitolo 3) e quella tolta dal libro di Ester (dal versetto 24 del capitolo 10 fino alla fine del libro, che conteneva 15 capitoli) e anche i sette (dei 14) libri considerati «Apocrifi» (Tobia, Giuditta, Sapienza Ecclesiaste, Baruc, 1° e 2° libro dei Maccabei) hanno effetti utili sugli spiriti religiosi e raccomandò che fossero tradotti e posti nella versione latina della Volgata, cosa che fu fatta. Questo mostra che il libro di Daniele è la

versione canonica ebraica autentica, basata su un originale storico.

4° - La prova che questo spostamento fu apportato dopo la distruzione fatta da Tito è che Flavio Giuseppe (37-100), che visse durante la guerra dell'anno 70 degli Ebrei contro Tito e ne scrisse la storia, considerava Daniele uno dei grandi profeti, e narra nel suo libro le profezie storiche del passato come previsioni miracolose di Daniele. Poi narra che Alessandro il Grande, quando conquistò l'Egitto e prima di recarsi in Persia, entrò in Gerusalemme. Il grande sacerdote Jaddua, con altri tutti vestiti di bianco che portavano sacre mitre, lo ricevettero con gioia. Jaddua gli mostrò la profezia di Daniele che prevede la distruzione dell'Impero Persiano (rappresentato da un montone) a opera di un re di Grecia (rappresentato da un capro) e Alessandro promise il suo favore agli Ebrei.

5° - Un'altra prova che questo spostamento fu apportato dopo la distruzione del Tempio e tramite il *Talmud* è che «The Encyclopedia Judaica», alla parola Daniele, a pagina 1275 dice: «Although the Mekhilta by R. Ismael (*Pisha*, I) and Josephus (*Ant.* 10:266 ff) count Daniel among the Prophets as do Christian sources (e.g. *Matt.*, 24:15), the Talmud denies that he was a prophet». Cioè: «Sebbene il Mekhilta di R. Ismaele (*Pisha*, I) e Giuseppe Flavio (*Ant.* 10:266 e segg.) considerano Daniele fra i profeti, come le fonti cristiane (ad es. *Matt.*, 24:15), il *Talmud* nega che egli fosse un profeta».

Dunque, oltre a Giuseppe Flavio un

autore ebreo più antico, il Rabbino Ismaele, nella sua opera *Mekhilta*, considerava Daniele fra i grandi profeti.

Così la nostra deduzione che il libro di Daniele era annoverato fra i grandi profeti e che la distruzione del Santuario e della città di Gerusalemme furono causa della sua eliminazione dai Profeti e del suo spostamento fra gli Scritti, è ben documentata e giustificata.

E questo spostamento del libro è la migliore prova dell'autenticità della profezia citata.

6° - Il libro di Daniele, contenente questa profezia, è nella versione greca dei Settanta del Vecchio Testamento, fatta nel terzo secolo avanti Cristo su ordine di Tolomeo Filadelfo (288-247), re di Egitto. Il Pentateuco fu tradotto mentre era in vita il re, e il resto fu fatto dopo di lui e compiuto nel secondo secolo avanti Cristo. Questa profezia è in quel libro.

Di questa versione dei Settanta, i cristiani dei primi secoli hanno fatto delle copie, le più importanti fra le quali sono: Codice Vaticano, Codice Sinattico, Codice Alessandrino (British Museum), Codice Cottoniano della Genesi (Brit. Museum), ecc. Dopo l'invenzione della stampa sono apparse quattro edizioni: Complutense (1514), Aldina (1517), Romana (1587), Sistina (1702). Ultimamente, nel XIX secolo, L'Università di Cambridge ha stampato un'edizione di cui ci siamo serviti (Bibl. Naz. Roma, Henry Barclay Swete D.D.).

7° - Nella Bibbia stampata in lingua ebraica dai rabbini di Gerusalemme,

che si trova anche nella Poliglotta francese e altre edizioni in ebraico, vediamo che questa profezia è uguale a quella tradotta in italiano nell'edizione del Ricciotti, riportata in questo saggio. Sarebbe assurdo pensare che i rabbini ebrei non si rendessero conto che questa profezia è a loro danno e l'avessero adottata nel loro canone. La prova che i rabbini hanno sentito che questa profezia può essere interpretata dagli ebrei che l'avrebbero letta come riferentesi a Gesù Cristo, è il fatto che il libro di Daniele nella versione dei Settanta era fra i grandi profeti e veniva dopo Ezechiele. Dopo la distruzione, da parte di Tito, del Santuario e di Gerusalemme, i rabbini hanno notato la concordanza della profezia colle dichiarazioni di Gesù Cristo, ma non potevano cambiare il testo della profezia, poiché ne esistevano copie presso varie sette ebraiche, quali Farisei, Sadducei, Esseni e altri studiosi. Hanno allora avanzato l'idea della necessità della canonizzazione dei libri sacri, hanno pianificato l'istituzione del *Talmud* e tramite il *Talmud* il libro di Daniele (che nella versione dei Settanta era il quarto dei quattro profeti maggiori) viene messo fra gli agiografi, cioè fra gli Scritti.

8° - Nel 1947, vicino al Mar Morto, furono scoperti degli scritti del primo secolo avanti Cristo appartenenti alla comunità degli Esseni, i quali aspettavano la venuta di un «Maestro di Giustizia». Fra questi scritti c'erano frammenti del libro di Daniele e anche i nomi dei suoi compagni di schiavitù. Ciò mostra che questo libro era un testo di studio da parte di questa comunità mi

stica (*Prophetic Faith...I*, 57-58), (*Prophetic Faith...I*, 76-80).

#### *Risposta a una possibile obiezione*

Si potrebbe dire che «se i rabbini avessero osservato la coincidenza della profezia delle 70 settimane colla crocifissione di Gesù Cristo, si sarebbero convertiti invece di spostare il libro di Daniele». La ragione per cui non si sono convertiti è che per i rabbini la parola «Cristo», che è la traduzione greca della parola *Mashîah* che vuol dire «Unto», è un titolo dato a coloro che dovevano regnare e che prima venivano «unti» con olio sacro dalla mano di un profeta o anche da quella di un sacerdote, così come Saul e David erano stati unti dalla mano del profeta Samuele oppure Salomone che era stato unto dalla mano del sacerdote Zadoc.

Dunque per un rabbino un «unto» è di rango inferiore al profeta. Inoltre, il Vecchio Testamento attribuisce agli unti delle deviazioni dalla Legge, anche al re David e al re Salomone, sebbene siano stati riconosciuti autori di opere come «I Salmi» e «I Proverbi» che sono considerati libri canonici, cioè scritti sacri. Dunque per i rabbini fu facile considerare Gesù Cristo, che invece d'imporre le leggi di Mosè a tutto il mondo — come essi aspettavano — abolì la legge del divorzio e svalutò «il Sabato», che è uno dei dieci comandamenti, come un deviatore dalla Legge di Dio.

(continua)

# PROFEZIE CON VALORE SCIENTIFICO

di Hossein Avaregan

(continua dal n. 2)

*Terza condizione:  
la realtà storica di Gesù Cristo.*

Può essere che la vita di Gesù Cristo sia messa in dubbio?

Pare impossibile, ma è successo. Infatti un teologo tedesco, David Strauss, pubblicò nel 1836 un'opera monumentale in due volumi intitolata "La Vita di Gesù", in cui nega la realtà storica di Gesù Cristo, concludendo che la storia del Cristianesimo è un mito inventato.

Il libro ebbe tanto successo che vent'anni dopo lo stesso Autore ne scrisse un secondo sullo stesso tema, intitolato "Nuova Vita di Gesù" nei cui capitoli appariva sempre la parola "mito".

Dopo di lui, in Francia e in Inghilterra, e forse in altri paesi, vi sono stati vari autori che anno seguito la via di David Strauss, scrivendo libri sullo stesso argomento. Ad esempio, in Inghilterra, Archibald Robertson fu autore dell'opera "Jesus, Mith or History?"; in Francia, George Gry, Presidente del Circolo "Ernest Renan", autore di "Le Christ et Jesus", edizione 1968. Ma il più inaspettato è il famoso umanista Albert Schweitzer che, nella sua opera di oltre quattrocento pagine in edizione inglese, intitolata "The Quest for the Historical Jesus", arriva a questa conclusio-

ne: "There is nothing more negative than the result of the critical study of the life of Jesus. The Jesus of Nazareth Who came forward publicly as the Messiah, ..., had never any existence" (p. 396). Cioè: "Nulla è più negativo che fare un esame critico della vita di Gesù. Il Gesù di Nazareth che si presentò pubblicamente come il Messia, ..., non è mai esistito". Lo scopo di questa citazione è quello di mostrare la gravità del problema e si chiede l'indulgenza del lettore se alcune delle risposte non sono conformi alle credenze da lui acquisite.

Dato che la figura di Gesù Cristo proposta dalla Chiesa è dedotta dai quattro Vangeli accettati dal Concilio di Nicea (325) fra circa venti vangeli che erano oggetto di credenza dei primi cristiani; sapendo che uno dei vangeli non accettati, chiamati apocrifi, è il Vangelo attribuito a S. Tommaso nel quale sono attribuiti a Gesù dei miracoli, quando era fanciullo, non degni di Salvatore del mondo (è certamente per questa ragione tale vangelo è stato rifiutato); dato che oggi la realtà storica di Gesù Cristo è messa in dubbio, e per di più lo sviluppo della scienza ha reso inaccettabili alcuni dogmi, è necessario che, per cercare il Gesù storico e il Suo vero Vangelo, noi diamo un'occhiata ai quattro Vangeli accettati, così come essi sono scritti e conside-

riamo quale è il grado di validità dei loro contenuti. Cominciamo anzitutto a studiare come si sono formati gli Evangelii e quali siano il loro grado di credibilità e la loro validità per la discussione.

A. - *Il primo vangelo scritto.* Dei quattro Vangeli accettati, il primo scritto sembra essere quello secondo S. Matteo. Le ragioni di tale priorità sono:

- 1°) Esso è il solo Vangelo di cui si sia provata la esistenza di una copia in lingua aramaica, lingua parlata dagli Ebrei al tempo di Cristo.
- 2°) S. Matteo dà la genealogia di Gesù quale discendente di Davide per mostrare che Egli è il Messia promesso dai profeti d'Israele.
- 3°) In questo Vangelo noi troviamo parole di Cristo come: "... non son venuto per abolire (la Legge o i Profeti) ma per darvi compimento", "... Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele" (V, 17 e XV, 24), parole che mostrano la Sua missione divina essere solo per gli Ebrei.

Queste considerazioni dimostrano che il Vangelo secondo S. Matteo è stato scritto in un tempo vicino a Cristo, quando gli apostoli speravano che gli Ebrei accettassero il Cristo.

Un punto che può sembrare come una contraddizione alla storicità è che mentre la genealogia di Gesù è data tramite Giuseppe sposo di Maria, S. Matteo dice: "Maria, essendo promes-

sa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo". Teniamo presente che nelle religioni ebraica e islamica una ragazza può essere sposata religiosamente molto presto (all'età di nove anni per una musulmana) e poi aspettare anni finché la maturità della ragazza e la condizione sociale del marito permettano il trasferimento della ragazza nella casa del marito e la loro convivenza.



Durante questo periodo la loro relazione era promessa religiosamente, ma socialmente non era ben vista. Dunque il fatto che Maria concepì quando era vergine mostra la sua estrema purezza e la sua forza morale di dominarsi. La spiegazione naturale e sacra dell'evento è chiara.

È interessante che nel Corano Iddio rivolgendosi al Profeta Muhammad e riferendosi a Maria, madre di Gesù, dice: "E rammenta ancora colei che custodì la sua verginità sì che Noi allitammo in lei del Nostro Spirito e rendemmo lei e suo figlio un Segno per le creature". (XXI, 91, tr. A. Bausani).

S. Matteo ha scritto il suo Vangelo seguendo i primi discorsi di S. Pietro che sono ispirati alle parole di Gesù rivolte agli Ebrei: "Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a Me; perché di Me egli ha scritto..." (S. Giovanni, V, 45-47). S. Pietro nel suo terzo discor-



so, indirizzandosi agli Ebrei e riferendosi a Gesù, dice: «Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che Egli vi dirà. E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo». (*Atti degli Apostoli*, III, 20-24). Come vediamo S. Pietro ha presentato Gesù essere un profeta come Mosè, profetizzato da Mosè (*Deuteronomio*, XVIII, 15).

B. - *Il secondo Vangelo*, scritto in ordine di tempo, sembra essere quello di S. Marco. Questo era un ebreo di nome Giovanni e soprannominato «Marco» (*Atti degli Apostoli*, XII, 12). Sembra che egli avesse scritto il suo Vangelo dopo le prime conversioni dei gentili, per favorire la loro conversione.



Infatti in questo Vangelo manca tutto ciò che lega Gesù agli Ebrei (per esempio: la genealogia e le parole di Gesù narrate da S. Matteo: V, 17-19; X, 5-6; XV, 21-28). S. Marco comincia la sua opera presentando Gesù Cristo come «Figlio di Dio». Questa presentazione ha fatto sì che i pagani convertiti, che prima credevano a dei figli del loro Dio supremo (Giove o Zeus), interpretarono Gesù come figlio di Dio in senso fisico.

S. Paolo, che era un dotto ebreo, sapeva che nella Bibbia questo titolo era stato già dato da Dio a Israele, chiamandolo il Suo «Figlio primogenito» (*Exodus*, IV, 22), e anche ai discepoli di Set, il terzo figlio di Adamo (*Genesis*, VI, 2), e cercò di eliminare questo errore di interpretazione dei Romani convertiti. Egli nella sua Epistola, rivolgendosi a loro, presenta Gesù come «discendente dal seme di David secondo la carne, dichiarato figlio di Dio secondo lo spirito di santità». Poi anche nel corso della sua lettera dice: «Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono chiamati figli di Dio» (*Lettera ai Romani*, I, 2-3).

Un altro punto. Mentre il Vangelo secondo S. Matteo termina con le parole di Gesù, che dice agli undici discepoli: «Ecco Io sono con voi tutti i giorni fino la fine del mondo», quello secondo S. Marco dice, alla fine del libro: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro (gli undici discepoli), fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (19-20). Stando alle note all'ultimo capitolo di S. Marco che si trovano in edizioni protestanti, non vi sono i versetti dal 16 alla fine del capitolo nei due più antichi manoscritti, il «Sinaitico» e il «Vaticano», e gli altri manoscritti riportano omissioni e variazioni parziali. Dunque questi versetti sono aggiunti e non sono dell'autore.

C. - *Il Vangelo scritto per terzo*, è quello secondo S. Luca. Questo era un medico nativo di Antiochia. Non era ebreo, poiché S. Paolo, nella sua epistola ai Colossei, scritta verso l'anno 64, non lo annovera fra «quelli che

provengono dai circoncisi» (cioè gli ebrei), mentre «Luca, l'amato medico» era stato con lui ed è nominato dopo. (*Lettera ai Colossei*, IV, 11-14).

Luca accompagnò Paolo nel suo terzo viaggio a Gerusalemme (*Atti*, XXI, 15) avvenuto verso l'anno 60. Durante quel periodo probabilmente S. Luca attinse le sue informazioni sulla genealogia e la nascita di Gesù, genealogia completamente differente da quella data da S. Matteo (*S. Luca*, III, 24-38).

Altre informazioni completamente nuove sono: l'apparizione dell'Angelo a Zaccaria, poi a Maria, madre di Gesù; quindi ai pastori ed infine la discesa di «uno stuolo dell'esercito celeste», (*S. Luca*, I, 5-38; II, 8-14). Considerando che S. Matteo ha visto Maria madre di Gesù e S. Giovanni, che Gesù sulla croce ha onorato col chiamarlo figlio di Maria e Maria madre di lui; che nessuno dei due apostoli ha fatto la minima menzione degli angeli; e che quando Luca andò a Gerusalemme, già da lunghi anni Zaccaria e i pastori del tempo della nascita di Gesù erano morti, se ne deduce che tutte le narrazioni sulla discesa degli Angeli sono invenzione dell'entusiasmo popolare, e non fanno parte della vita del Gesù storico. Questa deduzione è confermata anche dal fatto che se la narrazione di Luca sull'apparizione dell'angelo a Maria fosse stata vera, Maria avrebbe educato gli altri suoi figli a credere in Gesù, o almeno a mostrare rispetto verso Lui, mentre secondo S. Giovanni le cose non andarono così (VII, 3 - 5).

In più è molto significativo che Gesù giudicò Sua madre e i Suoi fratelli allo stesso modo, quando dice: «Chi è mia

madre e chi sono i miei fratelli? ... Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratelli, sorelle e madre». (*S. Matteo*, XII, 46-50).

È interessante notare che il Corano, mentre riporta la narrazione di S. Luca sulle discese degli angeli, allo stesso modo in cui riporta le mitologie arabe (XVIII, e CV), rivela un versetto su Maria che mette in dubbio la realtà storica della discesa degli Angeli. Infatti, parlando di Maria il Corano rivela che Maria diceva: «Oh fossi morta prima, oh fossi ora una cosa dimenticata» (XIX, 23, tr. Prof. A. Bausani). Alcuni studiosi musulmani si domandano come mai, se la visione dell'Angelo era vera, Maria preferiva di essere morta e dimenticata e non aver l'onore di concepire il Figlio di Dio?



Un'altra narrazione che si trova nel Vangelo secondo S. Luca e che non si trova in quelli dei due apostoli è «l'ascensione corporea di Gesù al Cielo». Egli nell'ultimo capitolo del suo libro parla dell'apparizione di Gesù ai Suoi undici discepoli e nei versetti 50-53 dice: «Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi dopo averLo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio».

Ma lo stesso S. Luca, nell'altro suo libro, «Atti degli Apostoli», parla più ampiamente delle parole attribuite a Gesù, e poi scrive: «Detto questo fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre Egli Se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "O uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui L'avete visto andare in Cielo"».

Come vedremo questa invenzione dell'ascensione corporea, non confermata dagli apostoli, è un errore d'interpretazione popolare.

**D. - Il Vangelo secondo S. Giovanni:** è il quarto Vangelo scritto in ordine di tempo. Questo Vangelo è completamente diverso dai precedenti. Mentre S. Matteo e S. Luca danno la genealogia della personalità umana di Gesù, S. Giovanni comincia il suo libro dando la genealogia della personalità divina di Cristo e dice:

«1°) In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il verbo era Dio.

«2°) Egli era in principio presso Dio.

«3°) Tutto era stato fatto per mezzo di lui...

«4°) In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta...

«11°) Venne fra la Sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

«12°) A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio.

«13°) I quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono generati».

Alla luce di questa genealogia spirituale, le parole di Gesù Cristo prendono un significato differente da ciò che è insegnato nelle chiese:

1°) Secondo il versetto 38, capitolo 6, Gesù Cristo dice: «Poiché Io sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà ma la volontà di Colui Che mi ha mandato». Il che fa ben distinguere fra «Colui che ha mandato», «Colui che è mandato», e il ricettacolo. Qui è il Verbo, lo Spirito Santo, che parla per bocca di Gesù.

2°) Anche Gesù parlando come un figlio al padre dice: (XVII, 1) «Padre l'ora è venuta: glorifica il Tuo figlio, affinché il Tuo Figlio glorifichi Te». Poi dice ancora: «Io Ti ho glorificato sulla terra, compiendo la missione che mi hai affidato da fare, ed ora Tu, Padre, glorificami presso Te Stesso con la gloria che ebbi presso di Te, prima che il mondo fosse» (XVII, 4-5).

Queste parole attestano che anche qui è il Verbo, cioè lo Spirito Santo, che parla e si presenta come «Figlio di Dio».

### *La realtà storica di Gesù Cristo*

Per confermare la realtà storica di Gesù Cristo dimostreremo che nessuna delle obiezioni poste dagli oppositori la nega, distruggendo così il monumento da loro eretto. Ma per distruggere un monumento non è necessario cominciare dalla cima e gettare via una pietra dopo l'altra, è sufficiente distruggere i pilastri principali ed ecco il monumento crollare da solo. Le obiezioni principali sono tre.

#### *1. - L'inconciliabilità delle narrazioni nei quattro Vangeli, anche dei due apostoli, sulla visita fatta alla tomba di Gesù.*

Fra queste quattro narrazioni, quella di S. Giovanni è una testimonianza, poiché egli stesso ha partecipato, con S. Pietro, alla visita della tomba di Gesù. La sua narrazione (XX, 1-20) è completamente accettabile. S. Matteo ha narrato ciò che ha sentito dire dalle donne.

Nei due altri Vangeli si tratta ancora di narrazioni auditive. La testimonianza di S. Giovanni è che egli e S. Pietro, informati da Maria di Magdala che lei, visitando la tomba, l'aveva trovata vuota, sono andati e hanno trovato la tomba vuota e niente di più; ma le narrazioni dei tre altri Vangeli parlano della presenza degli altri angeli, uno, due o più, secondo ogni Vangelo. È interessante notare che nel tempo presente nei films fatti sulla vita di Gesù, tutti hanno preferito presentare la narrazione di S. Matteo, che è più spettacolosa.

#### *2. - L'inconciliabilità delle narrazioni dei due apostoli, S. Matteo e S. Giovanni, circa le apparizioni di Gesù agli apostoli.*

S. Matteo narra di un'apparizione di Gesù agli apostoli, in Galilea, alla quale S. Giovanni era presente; ma quest'ultimo non ne parla.

S. Giovanni narra di due apparizioni di Gesù agli apostoli, con un intervallo di otto giorni; in tutte e due, secondo il narratore, S. Matteo era presente, ma questi non ne fa cenno.

La soluzione di questo problema fu prevista da Gesù stesso quando, prendendo con Sé in disparte Pietro, Giovanni e Giacomo, li condusse su un alto monte, e si trasfigurò davanti a loro. "Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui". E dopo alcune manifestazioni visive e auditive "i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da un grande timore. Ma Gesù si avvicinò e toccatili disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa *VISIONE*, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (*S. Matteo*, XVII, 9).

Questa scena, che apparentemente sembra teatrale con effetto momentaneo, dopo circa duemila anni, oggi, serve per confutare un'obiezione degli oppositori che turba qualunque persona sinceramente cercatrice. Infatti questa scena mostra che ciò che gli Apostoli presentavano come apparizione oggettiva non era che visione soggettiva.

3. - *L'inconciliabilità fra gli straordinari miracoli attribuiti a Gesù e la facilità con cui Egli fu crocifisso e non protetto da nessuno.*

L'obiezione è questa: Giovanni Battista non aveva fatto nessun miracolo, e quando Gesù pose ai sommi sacerdoti e agli anziani la domanda se il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini, nessuno rispose poiché non volevano accettare e confessare che veniva dal Cielo e non potevano dire che veniva dagli uomini "per paura del popolo" (S. Matteo, XXI, 23-26).



Quindi come è possibile accettare che Gesù, che aveva fatto tanti miracoli, narrati nei Vangeli, sia stato così facilmente condannato dai sacerdoti, senza paura di una rivolta da parte degli uomini che avevano visto questi miracoli, specialmente quella dei cinquemila uomini che avevano mangiato il pane e i pesci del miracolo della moltiplicazione? Inoltre, mentre Pilato, Governatore Romano che voleva salvare Gesù, domandava al popolo: "Quale dei due, Barabba o Gesù, volete che liberi? Risposero: Barabba. E Pilato a loro: "Che farò dunque di Gesù?" "Sia crocifisso" (S. Matteo, XXVII, 15-23).

È inspiegabile perché, nonostante tutta la libertà e l'incoraggiamento da parte del governatore romano al popo-

lo di esprimersi liberamente, nessuna voce si levò a favore di Gesù! Nessuno dei 5.000 che avevano mangiato del pane ottenuto dal miracolo di Gesù! Neanche Lazzaro resuscitato!

Le risposte a queste giustificate obiezioni sono previste da Cristo.

Il problema della resurrezione di Lazzaro si risolve con le parole di Gesù, quando uno "dei discepoli Gli disse: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (S. Matteo, VIII-21-22). Ed anche quando disse: "Chi crede in Me ha la vita eterna" (S. Giovanni, VI, 46). Si comprende che la vita e la morte, come la intendeva Gesù, non erano da intendere nel senso corporeo.

S. Matteo, che era stato pubblicano e non aveva grande cultura, malgrado questo, utilizzò questa allegoria molto convenientemente. Egli scrive: "I sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti resuscitarono e uscendo dai sepolcri...". Questo fatto, se vero fisicamente, avrebbe attratto l'attenzione delle autorità.

Sembra che S. Matteo osservando che alcuni non credenti, vedendo Gesù sulla croce, esprimevano la loro viva commozione ma poi dimenticarono tutto, utilizzando l'allegoria usata da Gesù nella Sua risposta: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti", paragonò queste persone ai morti che escono dalle loro tombe e poi vi ritornano.

Così S. Giovanni utilizzò l'allegoria proposta da Gesù per esprimere come Lazzaro, dopo quattro giorni di resistenza nell'incredulità che aveva fatto

disperare le sue sorelle, riuscì a credere e a risuscitare dalla morte. Se la resurrezione narrata da S. Giovanni fosse avvenuta in senso fisico, essa sarebbe stata narrata anche da altri Vangeli.

La soluzione del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è stata data da Gesù stesso, secondo le parole riportate da S. Giovanni. Infatti questo apostolo, nel capitolo VI del suo Vangelo, narra prima l'evento come se fosse avvenuto fisicamente; poi dice che il giorno dopo la gente "andò alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovandolo di là dal mare, Gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto?" Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi Mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il Suo Sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questo è l'opera di Dio: credere in colui che Egli ha mandato". Allora gli dissero: "*Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti?*" I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal Cielo".

In questo passo si vede che "i prodigi" e i pani ai quali si riferisce Gesù, non erano in senso fisico, poiché se questo fosse stato il senso, allora le domande: "quale segno ci dai per vedere e per credere in te? Quali sono le opere tue" non sarebbero state poste.

Il significato sembra chiaro; i pani cui Gesù fa riferimento erano le Sue

parole, e il prodigio mostrato era l'entusiasmo creato negli ascoltatori che l'avevano cercato e trovato.

Dunque né la moltiplicazione dei pani e dei pesci né la resurrezione dei morti erano state compiute fisicamente per poter impedire la crocifissione di Gesù. Il linguaggio allegorico utilizzato da Gesù ha incoraggiato a usare questo modo di esprimersi per dare agli eventi la forma di un miracolo

### *I veri miracoli di Gesù Cristo*

Secondo i Vangeli tre volte gli Scribi chiesero un miracolo a Gesù, due volte Egli disse: "Una generazione malvagia e infedele come questa chiede un segno, ma non le sarà dato altro segno che quello del profeta Giona", e altrove Egli precisò dicendo: "Infatti come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre di un pesce, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (*S. Matteo*, XII, 38-40; XVI, 4). La terza volta disse: "Disfate voi questo Tempio e io in tre giorni la farò risorgere" (*S. Giovanni*, II, 18).



Queste parole mostrano che i miracoli narrati nei Vangeli, attribuiti a Gesù, non sono reali in senso fisico.

Anche se fossero stati reali oggi non potrebbero convertire un credente, quindi ora non avrebbero valore.

Ma Gesù ha fatto dei miracoli che oggi, dopo circa duemila anni, sono accettabili anche dagli spiriti scettici.

1° - Cominciamo dal miracolo promesso da Gesù stesso, cioè stare “Tre giorni e tre notti nel cuore della terra”. Le chiese cristiane interpretano questo miracolo come la resurrezione corporale di Gesù dai morti. Ma questa interpretazione non corrisponde alla profezia di Gesù Cristo.



*Primo:* poiché Gesù fu crocifisso il venerdì, il Suo corpo fu sepolto a tarda notte, e secondo la testimonianza di tutti e quattro i Vangeli, era il primo giorno della settimana ebraica, cioè domenica, quando il sepolcro di Gesù fu visitato e trovato vuoto. Ciò mostra che, se accettiamo questa interpretazione, il corpo di Gesù fu nel sepolcro non più di un giorno e due notti, il che è ben diverso dalla chiara e precisa profezia di Gesù: tre giorni e tre notti.

*Secondo:* Se accettiamo la resurrezione corporale di Gesù, questa è una credenza personale non dimostrabile a un non credente.

Il vero significato del miracolo di Gesù, come quello di Giona, è dato da ‘Abdul-Bahá. La chiave è prevista da

Gesù Stesso quando dice: “È lo spirito che vivifica; la carne non giova a nulla: le parole che Io vi dico sono spirito e vita” (*S. Giovanni*, VI, 63). Il giovedì sera quando Gesù fu arrestato dai soldati romani, tutti gli apostoli fuggirono (*S. Matteo*, XXVI, 36), dunque fu “la parola di Cristo” a morire nel loro cuore. La resurrezione, dopo tre giorni e tre notti, trova la conferma precisa nel fatto che la domenica sera i discepoli si erano riuniti in un luogo chiuso e, ricordando le parole di Cristo, avevano compreso il loro senso allegorico e spirituale e la loro fede si era risvegliata e, comprendendo la loro debolezza nell’aver lasciato solo Gesù, avevano deciso di abbandonare la loro vita familiare e dedicarla a sviluppare l’insegnamento di Cristo (*S. Giovanni*, XX, 19-...). Sembra che l’apparizione narrata da S. Giovanni sia una forma allegorica perché, se fosse stata veramente un’apparizione a tutti i discepoli, avrebbe dovuto essere narrata anche da S. Matteo.

2° - Un secondo miracolo di Gesù è che Egli sapeva che dopo Lui i credenti avrebbero interpretato in senso fisico le Sue parole sull’ascensione: “Se vedrete il Figlio dell’Uomo ascendere dove era prima?” Egli altrove disse: “Nessuno è asceso al Cielo, se non colui che è disceso dal Cielo, il Figlio dell’Uomo che è nel Cielo”. Queste parole di Gesù, oltre a mostrare che con “ascendere dove era prima” non può essere intesa la Sua persona fisica, mostrano anche che con “il Figlio dell’uomo” non si intende la Sua persona

umana, e che anche "Cielo" non significa qualcosa di spaziale, poiché, dicendo questo, Egli era seduto fra i discepoli.

- 3° - Egli sapeva come i romani avrebbero interpretato la Sua nascita senza la partecipazione di un padre, e pertanto disse: "Ciò che è nato di carne è carne e ciò che è nato di spirito è spirito". (*S. Giovanni*, III, 6). Il che significa che è il Suo Spirito che viene dallo Spirito Santo e non il Suo corpo.
- 4° - Egli sapeva che i Romani avrebbero unito Dio, lo Spirito Santo (o il Verbo) e la Sua persona fisica in un'essere unico, e pertanto disse: "sono disceso dal Cielo, non per

fare la Mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato" (*S. Giovanni*, VI, 38). Il che mostra tre realtà ben distinte: Dio, nel Suo sublime stato non accessibile alla nostra conoscenza, lo Spirito Santo, la Sua emanazione spirituale, e Gesù, il Suo ricettacolo.

### *Conclusione*

Noi possiamo concludere e dire che il Gesù storico si deduce dai due Vangeli apostolici e la Sua realtà si dimostra dalle Sue parole che anch'esse sono prove oggettive della Sua missione divina.

*(continua)*





# PROFEZIE CON VALORE SCIENTIFICO

di Hossein Avaregan

(continua dal n. 3)

## Quarta condizione:

La coincidenza della data della crocifissione di Gesù Cristo con la data di 490 anni dopo il decreto di Artaserse non è dovuta al caso.

Nel XVII secolo, circa novant'anni dopo la scoperta della profezia delle settanta settimane, nacque un nuovo ramo della scienza matematica, chiamato «calcolo della probabilità»; esso permette di distinguere, nelle profezie contenenti indicazioni numeriche, se la coincidenza di due eventi è dovuta al caso o ad altro. Questo ramo nacque da una domanda rivolta da un giovane al matematico Pascal. Siccome la soluzione di questo problema dà già un'idea chiara della precisione di questa scienza cerchiamo di esporlo.



Nel XVII secolo in Francia si faceva un gioco chiamato «Jeu de dix»: due giocatori gettavano a turno tre dadi e se il totale dei punti era inferiore o eguale a dieci, vinceva uno, se era più di dieci vinceva l'altro. Il Cavaliere di Méré, giocatore appassionato, osservò che,

mentre per far venire 9, 10, 11 o 12 il numero delle combinazioni è sei, 10 e 11 venivano più frequentemente di 9 e di 12. Il Cavaliere di Méré espose questo problema a Pascal, il famoso matematico del suo tempo, il quale osservò che una combinazione fra due punti simili e uno differente può avvenire in tre maniere diverse e una combinazione fra tre punti differenti può avvenire in sei maniere diverse<sup>1</sup>. Egli chiamò le differenti maniere di una combinazione «permutazioni», e concluse che la probabilità di ogni somma di tre dadi non dipende dal numero di combinazioni ma dal numero di permutazioni dei numeri dati dai tre dadi. Con questo calcolo, il numero di permutazione è 27 per 10 e 11, ed è 25 per 9 e 12; ed è per questa ragione che 10 e 11 vengono più spesso di 9 e 12.

Quando facciamo il calcolo per tutti i casi, troviamo che il totale per ognuno dei due giocatori è 108. Dunque, eventi casuali seguono così precisamente la legge di probabilità che la differenza di  $\frac{2}{108}$  diviene evidente nel gioco.

<sup>1</sup> Rappresentiamo i punti con le lettere A, B e C. Le tre permutazioni nel caso di due punti simili sono delle forme (AAB), (ABA) e (BAA) e le sei forme nel caso di tre differenti punti saranno (ABC), (ACB), (BCA), (BAC), (CAB) e (CBA).

*Nozioni elementari e primi princípi del calcolo della probabilità:*

Supponiamo di avere cento palline della stessa materia, tutte simili di forza e peso, tutte dello stesso colore, per esempio bianco, ma una sola di colore differente, mettiamo rosso. Poniamo tutte queste palline in un piccolo contenitore non trasparente e mescoliamole bene, poi con un apparecchio che ne possa estrarre una alla volta, facciamo estrarre una pallina. Si dice che la probabilità che venga estratta la pallina rossa è  $p = \frac{1}{100}$ .

Se ripetiamo cinquanta volte questo esperimento, la probabilità scientifica dell'estrazione del colore rosso è  $50 \times \frac{1}{100} = \frac{1}{2}$ .

Ciò vuole dire che non si è sicuri di averne almeno una rossa.

Se facciamo 200 volte l'estrazione, la probabilità di avere una pallina rossa è  $200 \times \frac{1}{100} = 2$ ; ciò vuol dire che avremo almeno una volta una pallina rossa.

Si intende che dopo ogni esperimento la pallina estratta sarà rimessa nel contenitore e mescolata con le altre.

*Legge dei grandi numeri: casi pratici.*

Nell'esempio precedente la probabilità scientifica è  $p = \frac{1}{100}$ .

Se ripetiamo l'esperimento mille volte, la probabilità dell'estrazione della pallina rossa è  $1000 \times \frac{1}{100} = 10$ , ma

praticamente il risultato ottenuto non sarà 10 ma un numero fra 8 e 12. La differenza della probabilità scientifica (10) viene chiamata: fluttuazione assoluta, si scrive  $F = \frac{10-8}{10-12}$   $F = \pm 2$ . E

il rapporto  $\frac{\text{fluttuazione assoluta}}{\text{probabilità scientifica}}$  è la fluttuazione relativa e si scrive  $f = \pm \frac{2}{10} = 0/2$ .

Se facciamo il nostro esperimento diecimila volte, la probabilità scientifica sarà  $10.000 \times \frac{1}{100} = 100$ , ma il risultato sarà fra 85 e 115, colla fluttuazione assoluta =  $\pm 15$  e la fluttuazione relativa eguale a  $\pm 0/15$ .

Se facciamo il nostro esperimento centomila volte, il risultato sarà fra 900 a 1100, la fluttuazione assoluta  $\pm 100$  e fluttuazione relativa  $\pm 0/10$ .

MAGGIORE È IL NUMERO DEGLI ESPERIMENTI, PIÙ VICINO SARÀ IL RISULTATO A QUELLO DELLA PROBABILITÀ SCIENTIFICA. Questa è la legge dei grandi numeri.

*Più generalmente*, la probabilità scientifica di un evento è il rapporto fra i numeri dei casi favorevoli e quello dei casi possibili totali dell'evento.

Si scrive  $p = \frac{n}{N}$ . Se si gioca con 52 carte,  $N = 52$  e  $n = 4$  per ogni figura e ogni numero da 1 a 10.

*Le due leggi principali della probabilità*

1. - Legge per eventi che hanno differenti possibilità di accadere: Se un

evento può accadere in differenti maniere aventi probabilità scientifiche indipendenti l'una dall'altra, la probabilità scientifica che questo evento accada è uguale alla somma delle probabilità scientifiche delle differenti possibilità. Dato che questa legge sembra evidente intuitivamente, noi l'accettiamo.

2. - Consideriamo ora un evento che sia il risultato della combinazione o della successione di differenti eventi aventi probabilità scientifiche indipendenti l'uno dall'altro; la probabilità scientifica perché tale evento considerato accada è eguale al *prodotto* degli eventi, che con la loro combinazione o la loro successione formano l'evento considerato.



Prendiamo per esempio una macchina da scrivere italiana, di costruzione classica, cioè senza lettere straniere. Una tale macchina può avere solo 33 tasti, ogni tasto porta due caratteri (lettera, numero o segno), uno inferiore che si batte con una battuta, uno superiore con due battute (di cui una per fissare la battitura della superiore). Noi supponiamo, per semplicità, che la probabilità di battere casualmente un carattere superiore sia eguale a quella

di battere successivamente due caratteri inferiori. Con questa ipotesi semplificatrice i 33 caratteri superiori saranno equivalenti a 66 caratteri inferiori, nel calcolo della loro probabilità. Consideriamo la battitura per l'intervallo come quella per un carattere inferiore, la probabilità di ogni movimento per una battitura è  $p = \frac{1}{100}$  (poiché 33 inferiori, 66 superiori e una intervallo)<sup>2</sup>.

Supponiamo che un padre veda che sul foglio posto nella sua macchina da scrivere sia scritta la frase «Cara Maria». Egli si domanda: «Chi ha scritto questa frase»? Sua figlia, che si chiama Maria, dice che è possibile che la scimmia che gioca nella camera abbia casualmente scritto questa frase. È chiaro che la probabilità di una battitura è  $\frac{1}{100}$  e in questa frase ci sono due lettere maiuscole, sette minuscole e un intervallo, per un totale eguale a 12 caratteri. La probabilità che questa frase sia casualmente battuta da una scimmia che non conosce le lettere è

$$p = \left(\frac{1}{100}\right)^{12} = \frac{1}{1.000.000.000.000.000.000.000.000}$$

che una mente sana non accetta.

La scienza del calcolo della probabilità si è molto sviluppata ed è stata applicata a tutte le scienze. La prima applicazione alla scienza fu fatta da James Clerc Maxwell per studiare le proprietà dei gas. Considerando un gas

<sup>2</sup> È evidente che le probabilità delle differenti battiture sono indipendenti l'una dall'altra.

come formato da innumerevoli molecole in agitazione permanente, egli ha ottenuto le leggi fisiche del gas date dagli esperimenti, come la legge di Boyle-Mariotte, ecc. Oggi il calcolo della probabilità e la legge dei grandi numeri sono entrati in tutte le scienze, biologia, biometria, agricoltura, sociologia ed economia.

Tutte le istituzioni basate su eventi casuali o accidentali (lotterie, assicurazioni, case da gioco, ecc.) sono basate sul calcolo della probabilità.

Applicandolo alla profezia di Daniele, arriviamo fino alla religione.

Resta dunque da provare che la coincidenza della data della crocifissione di Gesù Cristo colla data dedotta della profezia di Daniele non è dovuta al caso.



Secondo il libro di Esdra, quattro decreti furono emessi da tre re di Persia per la ricostruzione di Gerusalemme.

*Il primo* decreto fu emesso dal re Ciro nel 536 a.C., dopo la conquista di Babilonia. Con questo decreto un grande numero di Ebrei, sotto la guida di Zarubabel, tornarono a Gerusalemme. Cominciò la ricostruzione del Tempio.

Poi, su richiesta dei Samaritani, sotto il regno del successore di Ciro (Cambise II, 529-521) la costruzione fu sospesa nel 520 a.C. (Esdra, I, 1, IV.).

*Il secondo* decreto fu emesso da Dario nel 519 a.C. dopo che, su richiesta degli Ebrei, fu ricercato e trovato nel palazzo reale di Ecbatana il decreto emesso da Ciro. La costruzione del Tempio fu ripresa, e terminò nel 515 (Esdra, VI).

*Il terzo* decreto fu dato da Artaserse re di Persia (464-425) a Esdra sacerdote, nel settimo anno del suo regno (457 a.C., Esdra, VII, 7). Egli ordinò a Esdra di ritornare a Gerusalemme con gli Ebrei che lo desideravano, per sorvegliare che le leggi di Dio fossero seguite con attenzione (VII, 12-24).

*Il quarto* decreto fu emesso anche da Artaserse nell'anno 444 a.C. su richiesta di Neemia, e permise di ritornare a Gerusalemme per riparare le mura danneggiate.

Dunque *quattro* date nella storia erano favorevoli perché «un Unto, Santo dei santi sia ucciso». E secondo la profezia di Daniele queste date sono:

1. - anno 536-490 = 46 a.C. relativo al decreto di Ciro,
2. - anno 519-490 = 29 a.C. relativo al decreto di Dario,
3. - anno 490-457 = 33 d.C. relativo al decreto di Artaserse per Esdra,
4. - anno 490-444 = 46 d.C. relativo al decreto di Artaserse per Neemia.

La profezia del capitolo nove di Daniele fu fatta nel «primo anno del regno di Dario» (VI) cioè nel 522 a.C. Siamo ora nel 1981 e la durata del tempo finora 1981 + 522 = 2503. Quindi la probabilità che la coincidenza della

data della crocifissione di Gesù Cristo, che è avvenuta nell'anno 33 d.C., con la data di 490 anni dopo il decreto emesso da Artaserse per Esdra sia dovuta al caso, è  $P = \frac{4}{2503}$  circa  $= \frac{1}{626}$ . Ciò vuole dire che se circa

seicento casi di pretendenti Messia uccisi si erano verificati, quello di Gesù poteva essere attribuito al caso.

Ma la profezia di Daniele dice che dopo questo evento «un popolo col suo duce che verrà distruggerà la Città e il Santuario». Questa parte della profezia contiene in sé due eventi: la distruzione della Città e quella del Santuario e tutti e due sono avvenuti tramite l'esercito romano nel 70 d.C. Nel calcolo della probabilità che un pretendente Messia sia ucciso abbiamo supposto che questa probabilità sia la stessa in tutti i tempi. Questa supposizione è valida anche oggi, poiché sempre un pretendente Messia può essere ucciso dal popolo senza intervento delle autorità. Ma il calcolo per la distruzione del Tempio non è così semplice. Il Tempio fu costruito dal re Salomone nel 960 a.C., e fu distrutto per la prima volta da Nabucodonosor nel 587 a.C., per la seconda volta dal Romano Tito nel 70 d.C. per la terza volta esso fu occupato dai Musulmani nel 635 d.C.; in totale tre volte in  $960 + 635 = 1595$  anni, cioè circa 1600. Se prolunghiamo il calcolo fino ad oggi, abbiamo tre distruzioni in  $960 + 1980 = 2940$  anni.

La probabilità della distruzione della Città del Tempio è  $p_2 = \frac{3}{2940} = \frac{1}{980}$ . La probabilità che la coinci-

denza della profezia di Daniele coll'evento storico della crocifissione di Gesù Cristo sia dovuta al caso è

$$P_1XP_1 = \frac{1}{626} \times \frac{1}{980} = \left( \frac{1}{626 \times 980} \right) = \\ = \frac{1}{61152} \text{ inferiore a } \frac{1}{60.000}$$

Cioè su più di sessantamila casi di pretendenti Messia uccisi, con distruzione della Città e del Tempio, una sola può coincidere colla profezia di Daniele ed essere dovuta al caso. Nessuna mente sana può credere che questa coincidenza sia dovuta al caso naturale, ma piuttosto essa è una prova oggettiva e scientifica innegabile dell'esistenza di una Potenza Onnisciente Rivelatrice e di uno spirito ricettivo, che ha cioè acquistato la capacità di ricevere la rivelazione divina.



### Appendice

A. - Alcune informazioni riguardanti Daniele stesso.

1° - Isaia, il grande profeta vissuto cento anni prima della cattività di Daniele e a tre altri giovani giudei annunciandolo a Ezechia, re di Giudea nel 712 a.C., con queste parole: «Ascolta le parole del Signore degli Eserciti! Verrà un tempo, in cui tutto quanto è

nel tuo palazzo e ciò che i tuoi padri hanno accumulato fino ad oggi sarà trasportato a Babilonia, niente rimarrà, dice il Signore. Anzi i tuoi figli, quelli che tu avrai generato, verranno presi e saranno fatti eunuchi per la reggia del re di Babilonia» (XXXIX, 5-6).

Il «Secondo libro del re», che contiene eventi storici riguardanti gli Ebrei dal 1895 a.C. fino alla deportazione finale a Babilonia, riporta testualmente questa profezia di Isaia (XX, 16-18).

2° - Ezechiele, il profeta che era in cattività a Babilonia nell'anno 594 a.C., ha avuto una visione delle Parole di Dio nella quale per tre volte compaiono i nomi di «Noè», «Daniele» e «Giobbe», ed è ripetuto che essi hanno lo stesso grado di distinzione e di favore divino. (*Ezechiele*, XX, 1-14).

Considerando che gli altri profeti d'Israele sono conosciuti solo secondo le loro opere, questa visione del profeta Ezechiele, che pone Daniele al livello del profeta Noè, è per Daniele una distinzione speciale.



#### B. - Alcune informazioni concernenti il libro di Daniele.

1° - I primi sei capitoli sono le narrazioni degli eventi accaduti a Daniele e a tre suoi amici e dei prodigi apparsi, mentre gli ultimi sei capitoli sono le

narrazioni delle visioni profetiche di Daniele.

2° - In alcuni capitoli Daniele si presenta in prima persona, dicendo: «io Daniele...», mentre in altri capitoli egli parla in terza persona, come se il narratore non fosse egli stesso ma un'altra persona. Nel primo capitolo, che non può essere narrato che da Daniele stesso, egli si presenta in terza persona; questo cambiamento di persona è dovuto al suo modo di scrivere, e non può creare problemi.

3° - Secondo le notizie date nelle grandi edizioni della Bibbia, il libro di Daniele, nella sua stesura originale, era stato scritto in due lingue.

Dal versetto 4 del capitolo II fino alla fine del capitolo VII era stato scritto in lingua aramaica e il resto del libro, cioè il capitolo I, i primi tre versetti del capitolo II e tutti gli ultimi cinque capitoli (dall'VIII al XII), erano stati scritti in lingua ebraica. La ragione è ben chiara.

Considerando che la lingua ebraica era la lingua della classe colta degli ebrei, mentre la lingua aramaica era una lingua semitica parlata da tutto il popolo semitico, ebreo e non ebreo, in Palestina e fuori di essa fino in Mesopotamia e in Babilonia, anche alla corte del re (fino al predominio della lingua persiana), il cambiamento della lingua nel libro di Daniele è spiegabile. Infatti Daniele, cominciando il suo libro con le narrazioni della cattività e della castrazione subita da lui e da tre suoi amici, scrive in ebraico, per ragioni ben chiare. Ma dopo aver cominciato il secondo capitolo, osserva che i soggetti interessano il pubblico, anche

non ebreo, e adotta quindi la lingua aramaica fino alla fine del capitolo VII. Dato tuttavia che la visione del capitolo VIII è interpretata quale distruzione dell'impero persiano da parte dei Greci, e Daniele scriveva il suo libro nel terzo anno del regno di Dario, re di Persia, necessariamente egli ritorna alla lingua ebraica, continuandovi fino alla fine del libro, poiché le visioni allegoriche profetiche non interessano che gli ebrei colti. Dunque questo cambiamento di lingua mostra che il libro di Daniele è scritto nel tempo della dominazione dei re persiani ed è a favore dell'autenticità del libro.

4° - Le visioni profetiche di Daniele sono di due categorie. Alla prima categoria appartengono quelle che sono interpretabili con gli eventi storici accaduti prima della pubblicazione nella versione «Settanta»; la seconda categoria comprende le profezie abbastanza chiare e con indicazioni numeriche, che rendono inadeguata la loro interpretazione con gli eventi accaduti prima dell'era Cristiana. Queste profezie sono oggetto del nostro studio. Esse sono tre: quella dei 2300 giorni del capitolo VIII, quella delle 70 settimane del capitolo IX e quella dei 1290 giorni del capitolo XII.

